

«L'inganno di Tangentopoli», la lunga intervista di Gaetano Pedullà all'ex ministro Renato Altissimo

Dialogo sull'Italia a vent'anni da Mani pulite

Sarina Biraghi

A vent'anni di distanza si può dire con certezza che Tangentopoli è una «stagione» più che una «storia» senza vincitori né vinti.

I vizi dell'Italia, a dispetto di chi cavalcò l'onda giustizialista, sono sempre gli stessi, la corruzione è diffusa, il debito pubblico ha toccato vette inesplorate e il vento dell'antipolitica ha svuotato di potere istituzioni e democrazia. Di certo Tangentopoli diede uno scossone alla partitocrazia dell'epoca: alla Dc, che perdeva sempre più la sua leadership, al Partito Socialista, con l'inquisizione di Bettino Craxi che fu oggetto di un attacco giudiziario e mediatico senza precedenti, al Partito Liberale di cui era leader Renato Altissimo. Ed è proprio, il segretario del Pli nonchè tre vol-

te ministro della Sanità e una dell'Industria, a fare un racconto a rovescio, «una serie di analisi e di giudizi incardinata nella politica dopo il suo smantellamento oculato, meticoloso, preciso e senza scampo», come scrive Giuliano Ferrara nella prefazione di «L'inganno di Tangentopoli» (Marsilio, pag. 170 euro 15) di Gaetano Pedullà, giornalista già direttore de «Il Tempo» e della tv romana «T9».

Dopo aver messo «l'Italia in esilio» per un finanziamento al partito che gli è costata una condanna nell'inchiesta di Mani pulite (dopo le accuse rivoltegli dal magistrato il cui artefice era un pm fino ad allora sconosciuto, Antonio di Pietro), da Nizza e da Londra, dove vive, Altissimo non ha mai smesso di osservare con attenzione le vicende italiane. Mai prima d'ora, però, aveva sentito così vicino il clima cu-

po di quegli anni, con una politica debole e con i partiti non più credibili. Vent'anni fa, «avvertito lo scricchiolio della politica - afferma Altissimo - la magistratura ha tentato di realizzare il suo sogno: saltare dal ruolo di ordine costituzionale a quello di potere». Considerato il periodo storico, in un Paese in cui serpeggia l'indignazione, tentare di capire il fenomeno Mani pulite può essere utile per evitare, come scrive Pedullà, di «ritrovarci a fare i conti con una nuova Tangentopoli, persino più dirompente di vent'anni fa».

È per questo che lo stesso Altissimo, dopo aver dedicato gran parte della sua vita alla politica dice di non poter accettare che il Paese finisca nel caos, per senso civico più che politico, e la ricetta è una «dose massiccia di scelte liberali, nella società come in economia».



Politica
«L'inganno di Tangentopoli» (Marsilio pag. 167 euro 15) di Renato Altissimo e Gaetano Pedullà

